

Gheddafi, l'amico conquistato a suon di miliardi e silenzi

Il 30 agosto 2008 Berlusconi ha firmato il Trattato con Tripoli. Si chiude un occhio sui diritti umani, 5 miliardi per compensare i «danni coloniali»

Foto Reuters



Corpi di immigrati africani in Libia

Italia-Libia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Le foto sotto la tenda nel deserto ritraggono un Cavaliere sorridente. La dizione del Trattato è di quelle che segnano una svolta epocale: Trattato di «Amicizia, Partenariato e Cooperazione». È il Trattato Italia-Libia. Chiude un contenzioso storico, ma lascia aperti tanti interrogativi, sul presente e il futuro. Il Trattato viene firmato il 30 agosto a Bengasi da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. L'Italia è estremamente munifica verso il regime del Colonnello.

In uno degli articoli si definisce la corresponsione di una cifra di 5 miliardi di dollari, per un periodo di 25 anni come compensazione per i «danni inflitti alla Libia da parte dell'Italia durante il periodo coloniale». Cinque miliardi di dollari. Tanti, troppi per essere solo un risarcimento postumo per le ferite inflitte dal colonialismo italiano alla Libia. Un risarcimento ben superiore a quello - 3 miliardi di dollari - su cui si era attestato il precedente governo di centrosinistra. Non solo miliardi. L'Italia dà credito politico al regime del «Leader della Rivoluzione», un regime che, in termini di rispetto dei diritti umani e civili, più che di aperture avrebbe bisogno - concordano tutte le più importanti agenzie internazionali, da Amnesty International a Human Rights Watch - di un severo, costante monito-

raggio. Così non sarà. Recita l'Articolo 2, Capo I, dal titolo Uguaglianza sovrana: «Le Parti rispettano reciprocamente la loro uguaglianza sovrana, nonché tutti i diritti ad essa inerenti compreso, in particolare, il diritto alla libertà ed all'indipendenza politica. Esse rispettano altresì il diritto di ciascuna delle Parti di scegliere e sviluppare liberamente il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale».

Un sostegno, quello italiano, che si manifesta anche nell'Articolo 4. Che recita: «Le Parti si astengono da qualunque forma di ingerenza diretta o indiretta negli affari interni o esterni che rientrino nella giurisdizione dell'altra Parte, attenendosi allo spirito di buon vicinato». Cosa sia questo «spirito», lo spiega bene il secondo capoverso dell'Articolo 4: «Nel rispetto dei principi della le-

galità internazionale, l'Italia non userà, né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia e la Libia non userà, né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro l'Italia».

Altro punto controverso è quello dell'impegno della Libia a contrastare gli sbarchi di clandestini. Il ministro dell'Interno italiano, Roberto Maroni, si dice convinto che una svolta si avrà a partire dal 15 maggio prossimo, quando entrerà in vigore il Trattato che attivai pattugliamenti congiunti di unità italiane e libiche per impedire ai migranti di raggiungere le coste italiane..

Riflette Jean-Leonard Touadi, deputato del Partito democratico di origine congolese: «Maroni crede che il governo libico fermerà le partenze da un giorno all'altro. ma alle porte del deserto e nei centri di raccolta libici continuano ad ammassarsi migliaia di immigrati, spesso in condizioni disumane e con la complicità delle autorità e delle organizzazioni criminali». Durissimo

Jean-Leonard Touadi

«Alle porte del deserto migliaia di immigrati, in condizioni disumane...»

Matteo Mecacci

«Il silenzio delle autorità italiane è vergognoso»

È il commento di Matteo Mecacci, deputato radicale-Pd e membro della commissione Esteri: «Il silenzio delle nostre autorità sull'ennesima strage di innocenti dopo le promesse allo stop all'immigrazione clandestina che sarebbe stato garantito dal trattato di "amicizia" con gheddafi e dai 5 miliardi di dollari promessi a tal fine, è semplicemente vergognoso». «Come faranno i "pattugliatori" a fermare le barche non è dato sapere, visto che le regole di ingaggio non sono state rese note, ma quali altre tragedie si consumeranno è facilmente immaginabile, rileva Filippo Miraglia, responsabile immigrazione arci,»

«Queste tragedie del mare vengono di solito commentate solo in chiave di "controllo dei flussi migratori". Meglio farebbe l'Italia a onorare i suoi impegni in sede internazionale nella lotta contro la povertà, visto che risulta essere il fanalino di coda in Europa nella lotta alla povertà nel mondo», denuncia Marco De Ponte, segretario generale di Actionaid. ♦